


A T T O

37

DELLE VITE DE' FILOSOFI.


LIBRO SESTO.



ANTISTENE.

ANTISTENE di patria Ateniese, hebbe il padre del medesimo nome. E ben vero, che alcuni, perche fosse sua madre di Traccia, gli rinfacciavano, come che venisse da madre barbara: à che rispondeva esso motteggiando, che anche la madre de' Dei era di Frigia. Vdì Antistene nell'arte oratoria Gorgia, & n'aprese assai ageuolmente i suoi modi del dire. Insegnò in Atene anch'ei Retorica, sino che Socrate aprì la scola, e che, trouandosi dalla Socratica eloquenza vinto, licentiò tutti i discepoli con dire: Andiamo pure tutti noi ad vdirlo, perche il miglior maestro

V I T A

maestro non potiamo hauere : e veggasi s'egli era innamorato della Scienza ; che per vdir Socrate , stando esso nel porto di Pireo , andaua quaranta stadij lunge ad vdirlo . Ei pare , che fosse alquanto auido al denaio , et che forse faceua arrestar alcuno di gir' alla sua scuola : percioche noi habbiamo , che dimanda to vna volta , perche haueffe sì pochi discepoli , rispose : Perche li scaccio con la bacchetta d'argento . Interrogato perche stesse sì spesso su gli oltraggi co' discepoli , rispose ; Perche anco i medici fanno l'istesso con gli ammalati . Vna volta send'egli lodato da certi sciagurati , si lasciò intendere di hauerlo molto a male , perche dubitaua di hauer commesso qualche gran fallo , poiche huomini di quella taglia , il lodauano . Theopompo lodaua costui sopra tutti i Socratici , dicendo ch'egli era accutissimo nelle dispute , e che con la soauità del dire prendea , e riduceua i cuori delle persone a suoi disegni . Costui fu d'esempio a Diogene d. tranquillo viuere , a Crate di continenza , & a Zenone di tolleranza . Essendoli rapportato da suoi amici , che alcuni diceuano male di lui , è cosa regale disse il far bene , & vdirne male .

Consiglio quantunque Filosofo , *cum illis mulieribus habendam consuetudinem , qua beneficium , beneficium pensent ; sentiens abstinendum ab ijs , qua pretio uendunt in honestam voluptatem , nec pariunt , nec amant mutuum à valetudinarijs , à defirmibus ac male moratis , qua gignunt fetus penitendos.* Dimandato da vn giovane principiante nella sua scuola , che cosa a lui facellè bisogno rispose : di libro , e di stile nouo , & di tauola parimente noua , volendo inferire che doueua rinouarsi tutto . Ad vno , che si consigliò da lui , con qual donna potesse accompagnarli rispose , con la bella nõ , perche ti fia di pericolo , nè men con la brutta , perche ti fia pena a vederla . Sue sentenze son queste . All'hora le città rouinano , quando non vi si fa differenza tra buoni , & cattiu . Soleua dire , che gl'huomini in questa vita , si debbono acquistare quelle ricchezze , le quali possino in ogni fortuna seco portare , senza naufragio temerne . La donna si deue pigliare , sol per hauerne figliuoli , più tosto bella , che brutta , & dopò Iddio amarla sopra ogni cosa . Meglio è con pochi buoni ritirarsi contro molti cattiu , che con molti cattiu contro pochi buoni . Si deue far (disse) maggior stima dell'huomo giusto , che del parente . Diceua , che tanto è inutile l'inuidioso alla Republica , quanto il loglio al grano , e lo stropiato all'esercitio dell'armi . Consigliò vna volta gli Ateniesi che douessero , non de' buoi soli nell'agricoltura seruirsi , ma de' caualli , &c

Mogli belle, & brutte.

Comercio.

de gli afini ancora. Alche toſo molti riſpondendo, che non ſi poteua queſto fare, per eſſer maſſime l'afino, non atto a qu' lla ſorte di fatica, egli replicò. Non importa queſto, ad ogni modo anco nella Republica noſtra, molti ci ſono, che non ſon atti a dar conſiglio, & pur gli addoperate. Hauena egli molta libertà con gli Atenieſi, per eſſer huomo giuſtiſſimo. Anzi fece vn belliffimo atto, da tutti molto ſtimato con quella ſolita libertà. Eſſendo venuti alcuni giouani fino da Ponto, per vedere, & vdire Socrate, cotanto ſtimato, capitarono dou'era Antiftene. Egli non diſſe loro coſa alcuna della ſua morte, ma dirittamente, penſando loro di andare a Socrate, gli conduſſe a la caſa di Anito, & iui laſciandoli; aſcoltate diſſe coſtui, che è piu ſapiente di Socrate, poiche l'ha accuſato, & fatto condannare. I giouani deluſi, ſi doleuano della lor guida, che in vece, di menargli a Socrate, gli haueſſe menati ad vn tal maligno; & in breue ſi ſeppe queſto per tutto Atene. Col che fece Antiftene conoſcer a gli Atenieſi l'innocenza di Socrate, riuocando la memoria della ſua virtù. Et tanto frutto fece con queſt'atto ſolo, che il maluagio Anito, ne fu ſubito vergognofamente della Città cacciato in bando. Si trouarono dieci tomi de gli ſcritti ſuoi, nei quali vi erano uarie compoſizioni dotte in diuerſe diſcipline, ma per lo più in Filoſofia. Timone Filoſofo gli rinfacciaua il vizio della lingua, e caſſaua gli ſcritti ſuoi come ripieni di molte ciancie. Morì al fine di noioſa infermità di tiſichezza. Vi furono tre altri Antifteneſi; l'vno della ſcola d'Eraclito, l'altro Eſefio, e'l terzo Hiftorico da Rodi.

Detto
mordace.

Maligno
conofciuto.

VITA
 DI
 DIogene CINICO.



Vita dura
 di Diog-
 ene.

Botte ca-
 sa di Dio-
 gene.

DIOGENE Cinico nacque nella Città di Sinope in Grecia, & fu di Nicesio figliuolo huomo infame, per esser stato Monetario publico a quei tempi. Anzi che Ebulide antico auctore scrive, che Diogene istesso falsificò per vn tempo le monete, fino che per publico bando, ne furono il padre, e'l figliuolo della città cacciati. All' hora Diogene mutando vita, diuenne Filosofo di buon nome. Fu detto Filosofo canino, perche mordendo come cane, riprendeua acerbamente ogn' huomo di qual conditione si fosse. Antistene suo maestro, cacciando vna volta via di scola tutti i suoi scolari, solo Diogene ostinatamente vi volle rimanere quantunque di buone mazzate ne cogliesse, anzi diceuagli; non è sì duro bastone, che da te mi facci partire. Viuea Diogene molto aspramente di verno, & d'estate vna semplice veste portando, & in quella anco la notte si riolgeua. In ogni luogo era il suo mangiare, & dormire, perche casa non hauua. La sua tasca era la dispensa, e'l bottazuolo la cantina. Hauendo Diogene scritto ad vn suo amico, che gli prouedesse di vna cameretta d'habitarui, & met tendoui troppo indugio a trouarla, venne al Filosofo per le mani vna botte grande, onde riscrisse all'amico, che non si prendesse

piu noia per lui perche si era già di casa prouisto. Et così fu veramente: perche prese ad habitare nella botte, & nel verno la vo'geua verso mezzo gior no, & d'estate verso tramontana. Habitaua innanzi che di questa casa si prouedesse quasi di continuo sotto i portici d'Atene, doue se passando alcuno, hauesse veduto, od v'dito cosa mal fatta, ò mal detta, non l'haurebbe ad huomo del mondo perdonata, che sgridato, & ripreso non l'hauesse. Voleua che i suoi discepoli v'fassero leggier cibo, & vile, stando dell'acqua sola contenti. Faceuagli andar molto dimessamente vestiti, e tall'hor scalzi vedeuansi. V'saua di bere in vna scodella di legno, ma vn giorno veggendo vn fanciullo che con le mani beuea, gettò via la scodella isdegnando di non si hauer delle commodità, che la natura gli somministraua seruito. Fu costui di tanta costanza nella sua pouertà, & nel resto, che per affetto alcuno giamai si mutaua di faccia. Ne Alessandroe haueua vinto il mondo puotè vincerlo, si che la molta quantità di oro che gli offeriua toglieste, anzi quando lo visitò, ne riportò questa dura risposta. Non mi leuare quello che non puoi darmi, cioè il Sole, perche gli staua innanzi. Sedendo vna fiata al Sole, vn cieco gli sopragiunse, & col bastone percosselo, a cui disse Diogene, toglì via il tuo occhio, e addopralo meglio. Fu preso vna volta nelle guerre del suo tempo, & essendone al publico incanto venduto alcuni comprator lo chiedeano, che cosa far sapesse. A questi rispose, che sapuea comandare. Vno per iscapricciarli lo comperò, & menollo a casa, doue hauèdo gli dati i figliuoli da insegnar loro le buone arti, non si pentì giamai del denaro speso, perche lo trouò buon padrone, & precettore; anzi che per ricompensarlo fecelo libero del tutto. Affirma Tullio, che ei soleua dire di esser più ricco del Re di Persia, perche a lui nulla mancava, & al Re mille & mille cose non bastauano. Era Platone mondissimo nelle cose sue, & nella sua casa ogni Signore poteua entrarui, vna volta adunque il sozzo Diogene con altri inuitati v'entrò, & con quella solita libertà Cinica, veggendo vn leto ben fatto, sù vi salì, & come sordido ch'era lo imbrattò, dicendo a risguardanti. Io calco il fasto, & la superbia di Platone. Al uale egli senz'altro con la sua solita modestia rispose. Tu calchi bene il fasto mio, ma con altrettanta, & vi è maggiore superbia. Vn giorno nella publica piazza di Atene in luogo eminente si pose a gridare quanto poteua: venite, venite ad ascoltarui huomini. Molte, &

Austerità

Pouertà si cura.

Diogene sa comandare.

Libertà cinica.

molte

molte persone vi concorsero, & pur egli non cessaua di chiamare con maggior voce. Al fine i congregati mossi ad impatienza dissero: ormai di quello che tu vuoi, già che siamo qui tanti, ne ci tenere a bada. All' hora egli disse, Huomini che amo, perche m'ascoltino, & non feccia d'huomini come voi, & qu' gli fece come incantati rimanere. Vn certo Sofista vano, con vn argomento raccogliua che Diogene haueua le corna, & voleua, che glielo scioglieste. Ma Diogene non tenendo conto delle costui sciocchierie, si pose le mani alla fronte, dicendo, veggo, & sento pure, che io non hò le corna, nè altro gli disse. Anco quando nella sua scola Zenone con ragioni acutissime prouaua non esserui moto, Diogene che vi s'abbattè, cominciò a passeggiare cò fretta nel mezo de gli audienti, argomentando a quel modo, & con uincendolo che ui era pur moto. Vn certo dottoruccio, gli propose vn tal sofisma da sciogliere, Quel che son'io, non sei tu, io sò huomo, adunque tu non sei huomo. Cui altra risposta se nò que sta il Cinico non diede, se cominciò l'argomento da me tu còchudendeu bene, che così v'ha errore, & qu' si tacque. Meglio suona nel latino. Non v'era profession d'huomini in Atene, & fuori, nella quale la mordacità di Diogene non vi ponesse la lingua. Riprendeu i Grammatici, che con tanto studio leggeuero le disgratie d'Ulisse, & le loro non vedessero. Accusaua i Musici, che fussero così accurati nell'accordar la cetara, che rendesse buon suono, & sopportassero poi, che nel lor animo i vitij facessero sibrutto concerto. Mordeua gli Astrologi, che si curiosamente contemplassero il Sole, la Luna, & le stelle, & poi quello che innanzi a piedi haueuano non vedessero. I Retorici non la si passauano asciutta, che studiavano di fauellar bene, & poi operauano male. Non poteua sopra tutti gli auari patire, che mostrano di non curarsi dell'oro, che con tanto affanno, & fatica cercano di acquistare, essendo proprio de gli auari, di riprenderne gli altri d'auaritia, che cinge poi loro da capo a piedi. Dimandato quale fosse l' hora di desinare rispose: a i ricchi quando uogliono a i poveri quando possono. Di bel mezo giorno fu veduto vna fiata Diogene con vna lucerna in mano, & richiesto, che volesse di quel lume fare, rispose che de gli huomini cercaua, passando in questo i corrotti costumi de cittadini indegni di nome d'huomini. Il Re Filippo haueua il suo esercito sotto Cheronia, & la apùto doue il Re staua cinto dalle migliaia d'huomini, Diogene se n'andò. All' hora il Re Filippo, non vedete (disse) soldati, questo

spio-

Costumi
bestiali ri
presi.

Sofista va
no.

Moto come proua
to.
Sofisma.

Professori
di scienze
ripresi.
Grammatici.
Musici.
Astrologi
Retorici.
Auari.

Hora di
prato qua
lia.

DI DIOGENE CINICO.

40

spione, perche non lo conosceua, & della sua cinica libertà marauigliauasi. Al quale Diogene, apunto (rispose) son venuto a spiare, & vedere con gli occhi proprij la tua pazzia, che non contento del Regno de' Macedoni, vieni per l'altrui Regno a porti in pericolo di lasciarui il tuo, con la vita insieme. Il Re si restrinse, & informato della costui libertà nel dire, lasciollo andar libero. Vegghendo menar alla forca vn miserello, c'hauea vna coppa d'oro inuolta, a cittadini riuolto, vedete (disse) che ladroni cōducono un ladroncello ad appiccare. Vn ricco prodigo sopra l'uscio vna sua casa haueua fatto porre questo iscritto: Casa da uendere. Diogene impatiente, nel passare uedutola disse, marauigliauomi, che dopo tanta crapula costui non uomitasse anco questa casa. Non si uerrebbe a fine giamai, se si uolese tutto quello che fece, & che disse di notabile scriuere. Ma basterà dire, che anco morendo, in casa d'un suo, amico, motteggiaua sopra la sua sepoltura. Perche dimandato da suoi discepoli, doue uolesse che dopo morte fosse posto il suo corpo, rispose, che lo mettessero alla campagna. Et dicendo eglino, che le fiere, & gli uccelli

Diogene
spia de'
Re.

Ladroni,
& ladron-
celli.

Prodigo

Diogene.
non cura
sepoltura

lo haurebbono diurato, ponetemi disse un bastoncello appresso, che mi difenderò. Et replicando

pur loro, come potrai tu far difesa, essendo

morto: tornò a dire. Si come le fiere,

non temeriano il mio bastoncel-

lo essendo morto, così di

pari ragione, i morfi

loro non temerò

gia.

cendome, nec-

stinto.

MO.

DI DIONISIO
MONIMO SIRACUSANO.



Bel humo
re.

MONIMO Siracusano fu il più bel humore c'haue-
se la compagnia de' Cin' ci. perciocche molti sprezza-
ta la gloria vana e falace del pazo mondo si poneua-
no in vna certa negligenza di se stessi, per amore
della virtù dell'onestà, della verità, & per vaghezza di viuer
con libertà moralmente bene. Così felici loro, se hauessero del
la sopra verità Dio benedetto cognitione hauuto. Costui
nacque tanto pouero, e di parenti così ignobili che se volle vi-
uere gli conuiene andar à star con altri per Seruitore, quantun-
que egli fosse di ceruello liberissimo. dato più tosto con gli Filo-
sofi a studiare i libri di Poitica, & d'Etica, che co'mercanti
a volgere tutto l'di i scartafacci del dare, & dello hauere. Stette
per vn tempo al seruitio d'vn certo vsuraio banchiero publi-
co di Corinto teneua gli conti del denaio tutto, delle vsu-
re, & del guadagno che giornalmente correua, standosene
dalle prime hore del giorno, fino à sera ad vn banco affiso con
gli maladetti libri in mano, che bene spesso gli voltauano il cer-
uello con tanti intrichi. Chi credesse ch'egli voler tieri facesse
quel esercizio, & che il disaggio di pane non l'hauesse legato a
a quel palo della seruitù, miri a quello ch'ei fece quando gli ne
venne

venne l'occasione. Viueua ancora in quel tempo stesso il capo de' Cinici Diogene, & per sua ventura d'un padrone in vn'altro, era finalmente come le miserie della pouertà vogliono, alle mani di Seniade peruenuto, persona tra' Corinti di ottima fama, & di chiari costumi. Occorse che più volte venuto era questo nuouo padrone alla bottega ò banco, & che finalmente come interuiene gli ragionò di quel nuouo Schiauo, che comprato haueua, della bella, & libera maniera del dire, del suo procedere leale, & virtuoso, & cose simili disse Diogene commendando. Monimo che di già più volte per le bocche de' gli huomini haueua sentito a fauellare di Diogene, & della sua libertà, a questo vltimo dire di Seniade s'accese di tanta voglia di conoscerlo, & qualche cosa da lui imparare, che prese vn strano partito. Percioche gettati i libracci de' conti da banda, e gli sacchetti de' scudi seminati per piazza, si finse pazzo nel fauellare, & nell'operare, tanto che il buon vsuraio suo padrone, per nou hauer a fare con matti il cacciò secondo ch'ei credeua quasi a forza di casa. Nè prima uscì della porta del banchiero, che ratto se n'andò a porre il pie in casa di Seniade, dicendo di voler seruirlo a compagnia di Diogene, qual voleua da quella hora indietro per Maestro, per Capo, per Padrone, & per amico inseparabile, per fine Laertio scriue, che sempre con lui visse, al bene, & al male che Diogene staua. Menandro Comico rendè in vna sua Comedia honorato testimonio di Monimo con dire che fu persona di ottime lettere, di lodeuoli costumi, ignobile sì, ma di animo generosissimo al pari d'ogn'altro, affermando, ch'egli anchora la tasca del pane, il bastoncello da pararsi i cani, & la scodella di legno portò, a quella guisa viuendo, che il suo Maestro sempre istuto era.

D I A T A
O N E S I C R I T O .

O NESICRITO Filosofo di conto, se ben da molti fu creduto esser stato natiuo di Egina, con tutto ciò è più seguito il parere di Demetrio Magnefio, ch'ei fosse nell'Isola Astipalea nato. Costui venne fuori della scuola di Diogene il Cinico la cui setta non pur sempre difese ma con suoi scritti con somme lodi innalzò. Uertio vā facendo paragone di lui con Senofone tanto amico di Ciro, facendo a vedere, che se Senofonte hebbe vn Ciro, sotto cui militò anche Onesicrito hebbe Alessandro le cui insegne seguì. Colui lasciò la Pedia di Ciro scritta, costui spiegò alla lunga i primi gesti di Alessandro. V'aggiugne ancora, che lo stile d'amendue nel scriuere fu tanto simile, che pareua gli scritti dell'vno in maniera, in numero di dire, esser di vna faccia medesima.

C R A T E T E B A N O .



C R A T E Tebano, Filosofo acutissimo fu discepolo di Diogene, & di Stilpone, & maestro di Zenone. Vien molto celebrato da San Girolamo, quel atto suo, veramente flo-

S. Girolamo.

Ora causa d'ogni male.

Rimedi a gli Amantii.

Sofferenza Filosofo.

Riprensore villaneggiato.

Grandezza d'animo.

Morte.

filosofico & raro , quando gettò in mare gran quantità d'oro , per leuarsi quel pensiero dal capo . Perche si dice , che alcuni , ch'erano seco in naue , gli tramauano infidie , per inuolargelo . *Pessima diuitia* (diceua) *demergam vos, ne demergar a vobis* . Pessime ricchezze (diceua) *tommergerò voi per non esser sommerso da voi* . Costui con vna libertà intrepida , andaua per le case de' priuati huomini , riprendendo quanto di male faceuasi . Lasciò tre rimedij per gl' innamorati , per guarire il lasciuo amore . L'vno la fame , perche è contraria alla crapula , che lo fomenta . L'altro il tempo , il quale se non toglie affatto , mitiga almeno gli amori disordinati . Et se questi non giouassero , v'aggiunse il terzo rimedio per risoluto la fune , per stringer tutto col laccio . Egli rispose vna volta molto liberamente Nicodromo suonatore di cetara , come quellò che con lasciui canti , & suoni corrompese la giouentù , ma dopò il tuono delle parole , non istette troppo a cadere la tempesta de' pugni , & delle guanciate , di sorte gli fece molto liuida la faccia . La vendetta però , che il sofferentissimo Crate di ciò prese fu , che s'attaccò alla fronte vna scritta di questa foggia ; Ciò Nicodromo fece . Anzi che per auerzarsi meglio a tollerare le ingiurie , & gli oltraggi fattigli tal volta rifacciua alle publiche donne la infamia della scelerata lor vita in guisa sdegnandote , che non si finiu la riprensione , senza rileuarne le più brutte villanie , & ingiurie , che al più tristo huomo del mondo state farebbono souerchie . A Demetrio Falereo , che vna volta del pane , con del buon vino gli mandò , mandò così a dire in vece di ringratiarlo ; Volesse Dio , che le fontane menassero pane ; il che ad ingratitudine d'animo si potrebbe assegnare se non ostasse quella grandezza d'animo filosofico , che desideraua la natura tanto amoreuole nel somministrargli il pane , senza noia di molino , & d'opra humana , quanto nel dargli la chiara acqua delle fontane stata gli era . Veggendosi ormai per vecchiazza vicino al morire , presenti certi amici suoi disse guardandosi la persona , & le vgne ; Va pur Crate con frettoloso passo verso i luoghi infernali , perche sendo già fatto per molti anni curuo , & gobbo , men faticati fia l'entrar nelle porte dall'oscuro luogo . Ditemo per fine che Alessandro Rè gli mandò questa s'ei voleua che la Città di Tebe sua patria , fosse ristorata da tante rotine , cu idi questa forma rispose . Che importa a me questo ? Tu la rifarai di muraglie , & vn'altro Alessandro le tornerà a smantellare , si che ciò a me moribundo non cale .

V I T A
M E T R O C L E .



METROCLE, fratello di quella dottissima Iparchia, di cui seguiremo appreso fu per gran pezza vditore di Teofrasto Peripatetico. Eperche haueua questo natural difetto di corpo, che spesso di spudando mandaua con strepito di ventre il vento fuori; arrossito sene forte, prese partito, con quello spiacimento di se medesimo, che si può credere, di starsene rinchiuso in casa a studiare. Ciò da Crate filosofo conosciuto molto gli rincrebbe, & n'andò a lui per consolarlo. Prima gli mostrò, che non pur non era male questo, che douesse priuarlo dell'altrui compagnia, ma che male sarebbe grande, se conforme alla sua natura non trullasse, ma si sforzasse di ritenere quel vento. Poscia hauendo Crate mangiati de' Lupini, e trullando esso ancora, approuò con l'effetto quello che s'era faticato di persuadere con parole, e trasse Metrocle al suo parere. Alhor diuenne seguace di Crate, & si fece molto buon filosofo. Li scrive di lui, che dopo hauere molte opere composte, a varie materie spettanti; in vn sol giorno le abbruggiase tutte, dicendo, che quelle erano sognate imaginationi, come dir volese sciocchezze, e disuamenti; perche disegnaua nella sua canutezza di donar' al mondo compesitio.

posizioni più mature, & graui. Soleua dire che de' beni del mondo, alcuni si comperano co' denari, come le case, e le possessi- ni, & alcuni con la fatica, e con la diligenza, che sono le scien- ze, e discipline liberali: Morì vecchio, sendosi soffogato da se medesimo, il che come auenisse però, non si scriue. Suoi di- scepoli furono Teombrato, e Cleomene. Veniamo ad Ipparchia.

I P P A R C H I A.

Letrerata Donna.



IPPARCHIA Donna della regione di Maronia fu stu-
pore in quel secolo del sesso femminile, perche fuori trahendo-
si del volgo dell'altre femine, abbandonati gli esserciti più
vili del filare, & cucire e sdegnandosi di attendere a quelle
arti a quali le altre attendeuanò, tutta si diede a gli studi della
filosofia. Ella non hebbe già altro maestro nell'ottime discipli-
ne, di Metrocle suo fratello, ma a questo ve la spinse vn'animo
ch'ella haueua generosamente virile, co'l quale ella superò ogni
difficoltà, vinse ogni tedio, & hebbe vittoria de' sensi suoi ben

Bei studi
di donna.

V I T A:

ſingolare. Viueua in quel tempo il famoſo Crate Tebano, che ne' ſtudi di Filoſofia non hebbe a' ſuoi tempi pari, alle lettioni del quale, quand'ella poteua ſpiccarſi da caſa, da lato al fratello troppo volontieri n'andaua, perche le pareuano le opinioni di quel valent'huomo più alla ragione conformi. Venuta ad età da maritarſi era da ricchi, & nobili giouani ricercata, perche la ſua bellezza era da altre richiſſime doti dell'animo be- niſſimo accompagnata; ma niuno le pareua più nobile partito ne più ſicuro del gran dicitore, & Filoſofo Crate. Era Crate attempato, anzi brutto che nò, ma tanto pouero, che ad vna figliuola, che di già con vn'altra moglie haueua hauuta biſognò dare del publico la dote: con tutto ciò Ipparchia di queſto non facendo caſo, ſe lo eleſſe per marito. Anzi Laertio ſcriue, che dopò hauerla i parenti perſuaſa a torſi altra perſona giouane come lei, & a contentarſi di quel marito, che loro dare le voleuano, veduto, che ſeminauano nella rena, ſe n'andorono a trouar Crate accioche col ſuo fauellare dal propoſito la diſtoglieſe. Fece il tutto per mouerla di onde haueua fermato il piede con parole, & buone ragioni il ſaggio huomo, e per fare l'ultima proua ſi traſe il pouero mantello d'attorno ſi tolſe i libri di ſotto il braccio e gettolli in terra, & diſſe. Vedi Ipparchia, queſta è la dote, la facultà, e tutto quel che poſſede chi ti hai letto per ſpoſo, delibera hora quello che tu vnoi fare alla preſenza de'tuoi parenti: E non vi mettendo tempo di mezo ſi riſpoſe con dire, che voleua Crate, & non altri, & i parenti per forza ſ'acquetarono. Fece dunque Ipparchia tutta la ſua vita con Crate, & portaua vn'habito corto; più toſto virile, che donneſco, per più ſpedita eſſere à tener compagnia al ſuo conſorte ouunque n'andafſe. Ella confulſe vna volta l'empio Teodoro, che negaua la Diuina prouidèza, & cò vn ſolo ſoſiſma lo fece parer vn babbione. Diſputò con Liſinaco oſtinatiſſimo Soſiſta, & altre volte con altri Filoſofi, di grido, & quaſi ſempre vittorioſa, fece vedere quanto ben'empiegati haueſſe gli anni ſuoi. Laſciò varie compoſitioni; e tra quelle alcune Tragedie di ſtile molto alto. Mori aſſai vecchia e fu ſepolta in Beoria.

Bella elet-
tione di
marito.

Riſolutio
ac.

MENIPPO DI FENICIA.



MENIPPO nacque in Fenicia d'oscuro luogo, d'ignobili parenti, che però per la fame cacciarsi gli bisognò mettersi a seruire questo, & quello. Hebbe vn padrone nell'Isola di Ponto, si come Diocle scrive, chiamato Bartone grandissimo vsurario, auarissimo tra tutti gli huomini del suo tempo, & con esso poco stette. Si accomodò poscia con vn'altro, più moderato huomo, che occasione gli diede di darsi qualche poco alla Filosofia conforme alla professione ch'ei faceua. Di vero egli scrisse alcuni libri commemorati da Laertio, ma pieni però di molte facetie, & baie, con vn miscuglio di cicalamenti, che dauano facilmente ad intendere la leggerezza del suo ceruello. Ermippo serue che d'vn gropetto di soli, che guadagnati si haueua, si pose a farne con vsure guadagno, si come apparato da Bartone ha ueua. Già si haueua il vano Filosofo concetto nella mente grossissimi guadagni, già li pareua di douer tosto pareggiare mi da, perche posti haueua alcune centinaia di scudi à guadagno sopra alcune nauì, quando al fine con suo grandissimo trauaglio gli fu rapportata quest'amarà nouella, che la naue era sdrucita, & affondata sopra le Sirti. Si seppe poscia che questa fu vna finta di alcuni

Studi indegni di Filosofi.

F 4 male.

V I T A

alcuni maleuoli, che vollero a quel modo gabbare, perche (come a nostri tempi ha fatto tall vno) stara era la naue vuotata prima delle rische merci, & poscia abbruciata e formersa. Basta che il disgratiato Menippo si strinse tanto questa icuprouisa perdita al cuore, vedutosi rouinati i suoi castelli in aria, portati via da l'acqua i fondamenti messi nell'arena, che per disperato s'andò ad appicare per la gola. Alcuni vogliono che i libri, che andauano sotto'l suo nome per le mani de gli huomini non fosse ro suoi (quasi non fosse da tanto) ma di duoi valent'huomini da Colofone Dionigio, & Zopiro chiamati, i quali glieli diedero da traferuere, & poi morti, pose loro in fronte il nome di Menippo.

MENEDEMO DA LAMPSACO.



MENEDEMO nacque nella città di Lampsaco, & come peruenne ad età ragioneuole, perche Colota suo patrioto di poco haueua aperta vna famosa scuola vi si trasferì, & acquistossi gran nome in Filosofia. Gli venne di là a poco vn strano accidente di ceruello, che vestitosi vn habito da furia ò quasi da demonio infernale (questa era onaca fino a meza gâba di color nero tutta forata, vn capello alla foggia antica d'Arcadia, barba lunga, e mal comparita, & vn baston tutto nodoso di frassin in mano.) Quasi a questa foggia andauano sèpre i Cinici vestiti se a Laertio crediamo della

DI MENEDEMO DA LAMPSACO. 45

della cui setta egli fece professione. Ma poco fu questo, che scorrendo anche per la città come vn pazzo daua nome di esse re vn demonio venuto da l'inferno a spiare gli fatti di questo e quello buoni ò rei, per rapportarne poscia nouella a Giudici di Cocito. E da credere che mouesse a riso i grandi, che mettesse in paura i piccioli fanciulli. & che facesse impegnare il ceruello alle donnicciuole, e sa ebbe andato dietro in questo strano humore se il gouernatore della città non gli hauesse prouisto. Ma di questo sia detto a bastanza. Mutando poscia registro, andaua Menedemo co' Cinici filosofando, il proprio della cui setta era sprieggiata la Filosofia naturale, attendere alla parte morale solamente, cosa che la maggior parte de' gli scrittori attribuiscono a Socrate, & Diocle a Diogene aseriuue. Ripudiauanano anche i Cinici le discipline liberali, toglieuanano la Geometria, & la Musica di mezo a loro come arti inutili. Dilettauanansi di pouero, & semplice vestito, di grosse & rusticane viuande da mangiare, vna vesticiuola sola gli cuopriua, le herbe de' campi, & l'acqua fredda per lo più vsauano. Riparauansi sotto il primo coperto, che trouauano, & delle botte più grandi faceuano case da habitaru, volgendole l'inuerno con la bocca al sole et la state à l'ombra. Per il vero vsaua Diogene di dire, (& egli fu de' filosofi Cinici il capo) ch'era cosa propria de' Dei il non hauere di cosa alcuna bisogno, & de' gli huomini più a Dei conformi l'hauere bisogno di poco. Fin qui s'è detto de' Filosofi Cinici; riman' il dire alcuna cosa de' costumi loro. Toglieuanano ma la filosofia naturale, alla morale sola attendendo. Ricusauano le scienze liberali; la Geometria, la Musica, & altre simili. Viueuano comunemente di viuande semplici, & vna sol veste figloriauanodi possedere. Herbe, & acqua fredda erano per lo più il lor pan'e la lor beuanda; il coperto poi della notte, qualunque luogo doue s'abbatteuano, e così il giorno, i portici, le loggie, e i luoggi publici erano i lor palagi, e case; e Diogene come si sà, per to' si di tale impaccio di girar qua, e là, prese a suo soggiorno vna botte. Hor che de' Cinici s'è detto a bastanza, ueniamo a gli Scoici, de' quali fu Zenone il capo.

Filosofo
impazzito

Studi de'
Cinici

DELLE